

Ideale Cavalleresco ed Etica Militare nelle Sensibilità Barocca della Francia del ‘Re Sole’

Francesco Frasca - Commission Française d’Histoire Militaire
Château de Vincennes

Nell’Europa del Seicento la familiarità all’esercizio delle armi, eredità de tempi insicuri, di guerre civili e di invasioni, aveva mantenuto viva la concezione feudale della loro superiorità su tutte le altre attività sociali.

Il principe garantiva la sicurezza interna ed esterna del regno con la nobiltà, ordine militare per eccellenza. Ciò rappresentava il risultato di una situazione di fatto, essendo le armi lo strumento del potere di coloro che avevano parte nell’esercizio della sovranità, ma soprattutto erano l’espressione di una forma di sensibilità, nella quale la violenza e il rispetto della forza distinguevano i rapporti fra gli individui.¹

D’altra parte, sebbene la società profondamente cristiana condannasse la guerra cagione di flagelli naturali, fame o peste, i teologi ne riconoscevano la legittimità se essa era di difesa o ‘santa’ volta a sterminare gli infedeli o gli eretici. Le stesse collettività territoriali vedevano nell’esercizio delle armi la garanzia della loro autonomia. Una certa dignità era riconosciuta a coloro che avevano il compito di difendere il territorio. La distinzione che attualmente noi facciamo fra ‘militare’ e ‘civile’ non era la stessa d’allora, per militari s’intendevano gli ufficiali non gli uomini di truppa, nonostante che la ‘vocazione’ militare tradizionale della società fosse riconosciuta a tutti gli ordini di essa.

I paesaggi europei del XVI secolo mostravano magnificamente i sistemi di difesa. Le campagne erano guarnite da numerosi castelli

1 André Corvisier; Armée et sociétés en Europe de 1494 à 1789, Paris:PUF, 1976, pag.13.

signorili, le città erano cinte con mura, bastioni e fossati, ed inoltre erano difese da artiglierie e da milizie borghesi, che oltre a proteggere il paese, potevano a volte rivoltarsi contro legittimo governo.

L'afflusso esorbitante dei metalli preziosi provenienti dalle Americhe nel corso del XVI secolo provocò grandi rivolgimenti sociali. L'aumento della moneta e la straordinaria svalutazione della stessa, determinava conseguenze disastrose per diversi strati della popolazione. Per la gran parte della nobiltà significò la distruzione della base economica vitale, traendo essa dalla terra le rendite fondiarie. Per contro le entrate dei sovrani provenienti da vari canali crebbero in numero esponenziale.

La nobiltà feudale nella condotta della guerra incominciò a perdere sempre più peso a favore del re. Tanto è vero che già dalla seconda metà del Cinquecento la guerra cavalleresca e cortese veniva evocata con nostalgia. Di questo se ne trovano delle testimonianze nella concezione dell'onore, in quella dell'eroe, e nelle differenti forme prese dal culto degli eroi, descritte nei romanzi della cavalleria di moda nel XVI secolo, che erano un veicolo di diffusione della mentalità del tempo.

Basta leggere l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, che fonde due cicli cavallereschi, quello epico e religioso e quello dell'amore e dell'avventura, dando una decisa prevalenza al secondo. Per tutto il poema è un continuo 'spronar di cavalli', un continuo susseguirsi di personaggi e di episodi, di duelli e di battaglie, di imprevisti incontri, di mostri e di magie, di castelli incantati, di sterminati viaggi fin sulla luna; il tutto avvolto in un vertiginoso ritmo di avventure.

Allo stesso modo il *Cortegiano* di Baldassare Castiglione propone l'ideale di un'esistenza ricca di decoro e di grazia, e di una società fondata su una sintesi di magnanimità, eleganza, lucida intelligenza, raffinatezza di spirito, di cultura e di modi, qual era quella che si tentava di realizzare nelle sfarzose corti principesche. Conformemente agli ideali pedagogici dell'Umanesimo e allo spirito delle corti rinascimentali qui vi è delineata la figura del perfetto cortigiano, esperto delle armi e buon conoscitore delle lettere, della musica, del disegno e della vita mondana.

Per Torquato Tasso eroismo significa soprattutto magnanimità e generosità cavalleresca; capacità di lotta e sacrificio, di mantenere una nobile grandezza anche e soprattutto nella sofferenza, coraggio e superiore dignità nell'affrontare la morte e il destino. La sua *Gerusalemme liberata*

oscilla fra due registri, fra eroismo e angoscia, fra luce di magnanime imprese e la sofferta coscienza dell'effimero. Grazie a questo tipo di letteratura di evasione, dove la prestanza fisica, l'esperienza, il sangue freddo e il coraggio erano le caratteristiche generose del cavaliere, la morale cavalleresca entrava nella coscienza pubblica, nonostante il suo anacronismo. Essa ignorava la plebaglia di cui si descrivevano molto spesso più la bassezza e la crudeltà nei saccheggi che il coraggio.

Ben a ragione Raimondo Montecuccoli, luogotenente generale e feldmaresciallo italiano dell'armata imperiale degli Asburgo, identificava come prioritario la funzione dei circuiti finanziari e dei banchieri, nel finanziamento della guerra.² D'altra parte per reperire risorse i sovrani europei ricorrevano ad altri espedienti, come la vendita di titoli e di feudi nobiliari a ricchi borghesi o l'alterazione delle monete coniate con metalli preziosi, riuscendo sempre a trovare il denaro per arruolare mercenari. Negli eserciti con l'aumento gli effettivi, l'addestramento diventava più intensivo e migliore l'armamento, con il conseguente aumento dei costi della guerra.

La 'Rivoluzione militare'³ espressione che si applica a una serie di riforme tattiche concepite in Olanda, poi elaborate in Svezia fra il 1560 e il 1660, per combinare la potenza di fuoco e l'effetto dello choc, fu soprattutto mossa da un tentativo per risolvere l'eterno problema tattico: come combinare le armi da getto con l'azione riavvicinata; come unificare la forza d'urto, la mobilità e la potenza difensiva.

Nel 1503 la superiorità delle armi da fuoco dimostrò per la prima volta la sua devastante conferma a Cerignola, dove il condottiero spagnolo Don Gonzalo de Cordoba (*El Gran Capitan*)⁴ sbaragliò un'armata francese, uccidendone sul campo di battaglia il comandante Louis d'Armagnac duca di Nemours. Per la prima volta il fuoco degli archibugieri spagnoli montati a cavallo, i primi dragoni della storia militare, respinsero

2 Cfr. Le opere di Raimondo Montecuccoli a cura di Raimondo Luraghi, 3 vol, edite a cura dell'USSME, 2^a edizione 2000 (Roma).

3 La Rivoluzione militare dei tempi moderni fu definita per la prima volta da Michael Roberts in una conferenza pronunciata il 21 gennaio 1955 alla Queen's University di Belfast e pubblicata nel 1967 negli Essays in SwedishHistory.

4 Noto come Consalvo Fernandes di Cordova, Gran Capitano del Regno di Napoli finché fu viceré di Ferdinando il Cattolico, dal 1504 al 1506, e duca di Terranova e di Sessa.

l'attacco della gloriosa cavalleria pesante francese e degli invincibili, fino ad allora, picchieri svizzeri. Nonostante che il combattimento fosse stato relativamente breve (durò infatti all'incirca mezz'ora), il risultato fu importante per la storia della tattica, perché rappresentò il primo esempio di vittoria sul campo grazie all'uso di armi da fuoco.

Dopo la battaglia di Pavia (24 febbraio 1525) decisiva nella guerra tra Francesco I di Francia (al comando di 30.000 uomini) e l'imperatore Carlo V, che segnò la sconfitta dei re di Francia nei loro tentativi di impadronirsi dell'Italia settentrionale, la proporzione dei cavalleggeri diminuì in tutti gli eserciti dell'Europa occidentale. Gli Spagnoli non ebbero bisogno di truppe a cavallo per attaccare o difendere le piazze forti dei Paesi Bassi, ma il congedo massiccio della loro cavalleria pesante si rivelò disastroso, quando dovettero affrontare i Francesi in aperta campagna a Rocroi (19 maggio 1643) che pose fine alla supremazia militare spagnola e inaugurò un lungo periodo di predominio militare francese, e a Lens (20 agosto 1648) durante la fase francese della guerra dei Trent'anni, l'ultima grande battaglia di quest'ultima.⁵ Per G. Parker⁶ la *trace italienne* fu il fattore determinante della Rivoluzione militare, un nuovo moderno sistema di fortificazioni, che trasformò la piazzaforte in una *forteresse d'artillerie*, costringendo l'assalitore ad impiegare un numero considerevole di soldati nelle operazioni d'assedio. Nel momento in cui Vauban dava alle fortificazioni di Huniungue una superficie otto volte superiore a quello della stessa città, *la France entretenait presque autant de troupes que l'empereur, dont les forces armées comptaient alors un total de quelque 150 000 hommes*.⁷

Nasceva l'impresa militare, con la quale i condottieri - imprenditori, ingaggiavano per la guerra gli uomini provenienti dagli strati più bassi della società.⁸ Tra i mercenari numerosa era la presenza di sradicati e di mendicanti, la cosiddetta 'canaglia' che

5 Jean Chagniot, *Guerre et société à l'époque moderne*, Presses Universitaires de France, Paris, 2001, p.281.

6 Cfr. Geoffrey Parker, *La révolution militaire - La guerre et l'essor de l'Occident 1500-1800*, Paris, Gallimard (Editions), 2013.

7 *Idem*, prefazione. Jean Chagniot, *op. cit.*, p. 281.

8 Norbert Elias, *La società di corte*, Società editrice Il Mulino, Milano, 1980, pp. 198-207.

popolava città e campagne,⁹ illustrata dal ‘maramaldo’,¹⁰ l’assassino del nemico disarmato, massimo del disonore per l’etica cavalleresca. In *Simplicius Simplizissimus*, lo scrittore tedesco Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen¹¹ racconta l’orrore degli anni bui della guerra dei Trent’anni,¹² nel corso della quale i soldati di ventura presero il posto dei cavalieri in una belligeranza sempre più crudele e brutale. Il suo apice fu il sacco della città di Magdeburgo, dove perirono 25.000 abitanti.¹³ Questo bellissimo e grandioso romanzo che ci dà un quadro colorito dei costumi all’epoca è una delle opere più caratteristiche del barocco tedesco, in cui il realismo si mescola all’emozione, e il rigore della satira a un sentimento di pietà per le classi povere.

D’altaparte in Europa le guerre civili e direligiose erano state la causa della perdita d’ogni disciplina militare. Il declino del prestigio dell’ideale cavalleresco progrediva in un crescendo di ferocia e di spietatezza. In questo periodo nessuna regola o convenzione fu più osservata. Ratti e gli stupri di donne si moltiplicavano, numerosi erano i regolamenti di conti, che prendevano presso i gentiluomini la forma di duelli.

La violenza si esercitava in un’atmosfera di crudeltà, dove la vista del sangue non provocava la stessa repulsione d’oggi. La corruzione dei costumi nelle truppe imperversava, visti gli ordini di Filippo Strozzi, condottiero italiano al servizio del re di Francia, che nel 1570

9 André Corvisier, *op. cit.*, pag. 14.

10 Il nome Maramaldo è divenuto nel lessico italiano un sostantivo con cui ancora oggi si indica una persona che infierisce sui più deboli, sugli inermi, e si riferisce alla vicenda che tristemente ha tramandato ai posteri la figura di Fabrizio Maramaldo responsabile dell’uccisione a tradimento del capitano fiorentino Francesco Ferrucci.

11 Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen, romanziere tedesco [Gehnhalrsen 1621 circa - Renchen, Baden, 1676), combatté nella guerra dei Trent’anni, dapprima nelle file dell’esercito protestante poi si convertì al cattolicesimo; finita la guerra si diede al commercio e alla fine, nel 1667, divenne balivo del vescovo di Strasburgo a Renchen. La sua opera principale è l’avventuroso *Simplicius Simplicissimus* [1669]. Rizzoli Larousse, *Encyclopédia multimediale*, CD n°5, Milano, RCS Libri S.p.A., 1998.

12 Jean Chagniot, *Histoire de l’officier français des origines à nos jours*, (a cura di Claude Croubois & Gilbert Bodinier), Editions Bordessoules, 1987, page 28.

13 Il Sacco di Magdeburgo fu un episodio della fase svedese della Guerra dei trent’anni e si riferisce all’assedio e al conseguente saccheggio della città tedesca di Magdeburgo; l’assedio ebbe inizio nel mese di novembre del 1630, e la città fu espugnata il 20 maggio 1631.

ad Angers *voyant ses compagnies embarrassées par trop de garces et putains de soldats* fece annegare ottocento prostitute, facendole gettare giù dai ponti.¹⁴ Nonostante gli effetti rilevanti non solo sulla vita religiosa della società cristiana, ma anche sul modo di pensare collettivo, sulla morale quotidiana che aveva indotto la Controriforma, sovente si preferiva chiudere un occhio, per quanto possibile, su questo indecente fenomeno, lo si accettava come il minore dei mali. Addirittura alcuni generali fornivano prostitute alle loro truppe, per risparmiare alle donne delle città conquistate l'onta degli stupri, ma poiché il contagio delle infezioni veneree nei soldati si diffondevano in questo modo come la peste, questa soluzione fu presto bandita.

La società che costituiva la base del reclutamento dell'armata era mutata, come lo era il contenuto umano. Le numerose cause della trasformazione dell'ideale guerriero risiedevano per l'appunto nell'aumento degli effettivi nell'esercito, che non riservava il mestiere delle armi più ad una *élite*, e nel ruolo crescente svolto dalla fanteria nelle battaglie, l'impiego delle armi da fuoco, trasformava il combattimento da individuale a collettivo.

Il mercenario che, oltre ai gentiluomini, aveva costituito, fino ad allora, il nerbo degli eserciti, fu affiancato da uomini che non si mettevano necessariamente ai margini della società, ma vi occupavano un posto particolare. L'armata cessava di essere una massa brutale, come il quadrato svizzero, o un insieme d'individui mossi da un istinto bellico, come nella guerra feudale le bande di combattenti, per assumere la struttura dei reggimenti dell'età moderna. Il crescente flusso di denaro nelle casse del sovrano aveva consentito l'arruolamento di un esercito permanente inducendo un cambiamento del rapporto fra etica militare ed etica nobiliare, la prima non rimase più appannaggio dell'aristocrazia.

A differenza del gentiluomo, che finita la guerra ritornava al suo castello, praticando l'esercizio delle armi come uno sport, e del mercenario che cercava di impiegarsi su un altro teatro di guerra, il soldato restava sotto le armi, viveva in guarnigione, e si addestrava a una disciplina sempre più dura, assumendo funzioni proprie di militare

14 Brantôme, *Discours sur les colonels de l'infanterie de France*, Édition critique par Étienne Vaucheret. Préface de V.-L Saulnier. Paris, Vrin, et Montréal, Cosmos, 1973. In-8°, 423 pages. (De Pétrarque à Descartes.) p.18.

nel senso moderno del termine, e non più di guerriero medievale.

Un'evoluzione semantica contrassegnò le tappe della trasformazione della morale guerriera in morale militare, tendente a diventare comune sia agli ufficiali sia alla truppa. Il soldato, in francese *soudoye*, *soudard*, *soldat*, in inglese *soldier*, in origine carico della paura e dell'odio, che ispirava la condotta degli uomini di guerra, fu oggetto dal XVI al XVIII secolo di una promozione sociale. In origine indicava ogni guerriero che riceveva il soldo, *soldat* conservava il senso stretto di combattente di fanteria e quello più largo d'uomo di truppa, che al principio del XVII secolo, restava ancora carico di un senso sociale. Nella lingua francese il termine, si nobilitò a metà del 1500, come avvenne in seguito nel 1700 nelle altre lingue europee. L'introduzione del termine *mercenaire* sbarazzò quello di *soldat* del disprezzo legato al soldo.

Mutazioni di struttura mentale e caratteriale portarono anche a una metamorfosi nella rappresentazione dell'uomo di guerra. Un'evoluzione trasformava la 'morale guerriera' in 'morale militare'. Se Francesco I di Francia aveva ancora rappresentato l'esempio del *roi chevalier* per il quale la guerra era uno splendido gioco cavalleresco,¹⁵ dove 'da valoroso cavaliere, metteva a repentaglio la propria vita',¹⁶ e la regola cavalleresca faceva parte del suo onore, Enrico IV il suo successore 'incarnava il trapasso del re di tipo tardo-cavalleresco al re di tipo aristocratico di corte, che sarà poi rappresentato in tutta la sua compiutezza da Luigi XIV'.¹⁷

Una nuova sensibilità si manifestava presso gli ufficiali delle armate francesi a partire dal Seicento. Se ne può trovare traccia nelle memorie, nelle corrispondenze e nelle opere letterarie e teatrali dalla *Polexandre* (1637) di Marin Le Roy de Gomberville¹⁸ alla *Vie du*

15 Cfr. Franco Cardini, *Quell'antica festa crudele: guerra e cultura della guerra dall'età feudale alla grande rivoluzione*. Il Saggiatore, 1987.

16 Norbert Elias, *op. cit.*, p. 194.

17 Norbert Elias, *op. cit.*, p. 195.

18 Marin Le Roy de Gomberville (Parigi, 1600 – Parigi, 14 giugno 1674) poeta e romanziere francese, esordì come poeta e storico intorno al 1620. Le sue poesie, alla maniera di Malherbe, furono pubblicate in varie raccolte del tempo e godettero di una fama eccessiva presso i contemporanei. I suoi romanzi d'avventura, (*La Charitie*, 1621) *Polexandre* in cinque volumi e *Cythérée* (1640-1642) in quattro volumi e rimasto incompiuto). Un quarto romanzo, *Jeune Alcidiane* apparve nel 1651, appartengono al genere eroico, avventuroso e convenzionale allora di moda e di cui *Polexandre* (definitivamente compiuto, dopo quattro rifacimenti, nel 1637)

maréchal de Gassion dell'abate Michel de Pure,¹⁹ che rappresentano dei gentiluomini o degli pseudo-gentiluomini assimilati alla nobiltà per mezzo del mestiere nobile delle armi, aderire in maniera maggioritaria a un sistema di valori particolari, che traducevano con i loro gusti e le loro preoccupazioni una ‘sensibilità barocca’. La trasfigurazione sociale in atto vedeva la gran parte della nobiltà mutarsi da cavalieri in signori di corte e *grandseigneurs* nel quadro dell'istituzione della monarchia assoluta. Il sovrano era assimilato a un sole rischiarante, *le Roi Soleil*, direttore di una rete di mediazioni, che trasmettevano dal basso all'alto le richieste e dall'alto in basso gli ordini, i decreti e i benefici. La società politica con i suoi corpi era il riflesso dell'universo. In guerra il re – gentiluomo non scendeva più in capo con i suoi cavalieri, ma delegava ai suoi generali la condotta delle operazioni.²⁰

Gli uomini d'armi restavano molto refrattari a questa nuova concezione, di cui la critica letteraria qualche volta ne esagerava l'importanza, soprattutto alimentando le arti plastiche di corte, le feste, i ricevimenti, i giochi (*divertissement*) e i tornei, che tuttavia persero il loro antico carattere di duello uomo contro uomo, per divenire una sorta di gioco di corte, con quadriglie e caroselli.²¹ Essi percepivano l'esistenza in una maniera propriamente dialettica, permeata dall'eterogeneità delle leggi, degli ordini e dei sistemi di valori incompatibili. La ‘sensibilità barocca’ si manifestava in loro innanzi tutto per mezzo di una ricerca appassionata, inquieta delle situazioni critiche, straordinarie, dove la virtù provava in ogni momento delle occasioni di manifestarsi.

I temi dell'armonia della società umana, della spiritualità degli stati della vita, seducevano i giuristi, gli autori religiosi e soprattutto gli storiografi. Né le contraddizioni di Blaise Pascal, filosofo e scienziato, *un homme mondain parmi les ascètes et ... un ascète parmi les hommes du monde*,²² né i conflitti interiori tra la grazia e la tentazione abdicavano ancora davanti al neoplatonismo. I rivolgimenti delle situazioni e i cambiamenti di scena offerti dal romanzo e dal

costituì il modello maggiormente apprezzato dal pubblico.

19 Michel de Pure, abate elemosiniere e consigliere di Luigi XIV, autore di *La Vie du mareschal de Gassion*, Paris: G. de Luyne, 1673, 4 vol.

20 *Ibidem*.

21 *Ibidem*.

22 Citazione tratta da Thomas Stearns Eliot

teatro trovavano corrispondenza nelle peripezie incoerenti della vita. Di fronte all'amore, il cavaliere pativa spesso uno sfalsamento fra l'impulso irrefrenabile a concupire e il ritegno morale dei propri atti. La virtù era costanza (cosa che non implicava la fedeltà), prudenza (o discernimento intuitivo delle situazioni insolite), coscienza e probità. Non teneva generalmente ad apparire come un guerriero professionista, rivelava nell'esercizio delle armi una maniera di essere, che non lo impegnava interamente. Un sentimento orgoglioso di superiorità era l'ausilio indispensabile del suo rigore morale.

Militari per vocazione, in virtù di un ingaggio condizionale e non di professione, sentendosi poco a poco affrancati da ogni prospettiva di carriera, obbedivano a impulsi guerreschi e incontrollati, concependo il mondo come un campo di forze e di diritti antagonisti, tra i quali essi si sentivano liberi di scegliere. La maggior parte risentiva, come Charles de Bourdonné in *Le Courtisan désabusé* (1658)²³ l'irriducibile antinomia fra le leggi della religione, quelle della giustizia e quelle dell'onore, incompatibili con le norme emanate dai governanti dei nascenti stati moderni. Il tutto si traduceva in una serie di azioni: la congiura contro la tirannia di Richelieu, o le bassezze di Mazzarino, il rifiuto della fiscalità opprimente, il volontario esilio, il ritiro a vita privata o solamente il furore contenuto e confessato con gli scritti letterari.

In Francia l'etica e l'estetica barocche esaurivano in trent'anni tutti i loro scenari. In mancanza di un cardinale ministro per focalizzare gli odi, in mancanza di un principe del sangue capace di mobilitare le energie, gli uomini di guerra, per un momento distratti dalle chimeriche crociate (San Gottardo, Candia) cominciavano a uniformarsi verso il 1668 all'ordine politico del Re-Sole. Ben presto Nicolas de Malebranche riduceva a poca cosa la contraddizione fra l'ordine della natura e l'ordine della grazia.²⁴

Si era definitivamente spezzato lo specchio dell'ideale cavalleresco, che aveva nel duello il mezzo per opporre l'etica del guerriero (*Le Cid*)²⁵ alla sua caricatura derisoria, (il *Matamore*

23 Charles de Bourdonné. *Le courtisan des-abusé, ou, Pensées d'un gentil-homme qui a passé la plus grande partie de sa vie dans la cour & dans la guerre*, Paris, N. Le Gras, 1685.

24 Nicolas Malebranche, *Traité de la nature et de la grâce* (1680), in *Œuvres*, Gallimard, coll. «Bibliothèque de la Pléiade», 2 vol., 1979,

25 *Le Cid*, tragicommedia di Pierre Corneille, rappresentata la prima volta al Théâtre

dell'*Illusion comique*).²⁶ Di fronte a questi avvenimenti il distacco

du Marais gli ultimi giorni del 1636 o all'inizio del 1637. Corneille si era ispirato alle *Avventure giovanili del Cid* di Cuillen de Castro, ma, staccandosi dal suo modello, condusse l'azione in modo più serrato e drammatico, seguendo la tecnica della tragicommedia che gli consentiva di interpretare la regola delle tre unità in modo non rigido, così Corneille sviluppò il dramma con estremo rigore non facendo concessioni al lato pittoresco dell'azione. L'opera fu presa dagli spettatori come una vera rivoluzione, un soggetto fondato su un ostacolo che era impossibile sormontare. I protagonisti Rodrigue et Chimène alla fine si sposano, nonostante il padre di Chimène fosse stato ucciso da Rodrigue e sepolto. Era la presenza di questa morte a creare gli scontri passionali fra Chimène et Rodrigue, che mandavano in visibilio il pubblico dell'epoca; ma causavano scandalo fra i letterati. Corneille aveva infranto la principale delle regole della drammaturgia classica, il verosimile: sul piano dell'intrigo, la storia era ritenuta impossibile (poteva essere vera, ma era contrario al comportamento atteso da un essere umano, dunque inverosimile), e sul piano del carattere del personaggio di Chimène, inverosimile che una ragazza presentata come virtuosa osasse confessare all'assassino di suo padre amore perpetuo. L'*Académie française* in *Les Sentiments de l'Académie sur la tragicomédie du Cid*, nel 1637, condannò l'opera in quanto «non era per nulla verosimile», ma nonostante questo *Le Cid* continuò trionfalmente le sue rappresentazioni in tutta la Francia e in una parte dell'Europa. Il successo riportato convinse Corneille a continuare sullo stesso tipo di avvenimento straordinario, mettendo in scena la successiva tragedia dell'*Horace* (1640).

26 Il gioco delle illusioni s'inscrive nell'idea barocca secondo la quale la vita è un teatro e si vede come nell'*Illusion comique*, Pierre Corneille sfrutti questa idea quando confonde la vera vita di Clindor, con il ruolo che egli interpreta. Grazie all'arte del mago Alcandre, Pridamant, che da dieci anni non ha notizie del figlio Clindor, può assistere alle sue mirabili avventure, dopo che egli è entrato al servizio del capitano Matamore. Nella regione di Bordeaux e che non desidera essere ritrovato. Disgraziatamente la visione si conclude con la morte del giovane; ma il mago tranquillizza Pridamant rivelandogli che ha assistito soltanto a una tragedia quella quale Clindor, divenuto commediante, recita la sua parte, e a conferma di ciò gli mostra ancora il figlio, che divide l'incasso con i compagni. In questa curiosa commedia, di teatro nel teatro, è ripreso l'espeditivo di sovrapporre in un abile gioco realtà e finzione, in un gioco di apparenze ingannevoli. L'opera termina con un'apologia del teatro e del mestiere del commediante fatto da Alcandre a Pridamant per rassicurarlo della buona scelta del figlio. Commedia in cinque atti in versi rappresenta la prima volta al Théâtre du Marais nel 1636, segna una svolta nella carriera di Pierre Corneille, poiché dopo averla scritta non scrisse che tragedie, salvo *Le Menteur* del 1643. In essa l'autore vi condensa tutti i generi teatrali: la pastorale il primo atto, la "commedia imperfetta" nei tre seguenti con *Matamore* il suo personaggio della commedia dell'arte, che evolve verso una tragicommedia per terminare in una tragedia. Si può definire come esibizione di virtuosità letteraria nella quale l'autore dimostra la sua padronanza di tutti i generi teatrali del tempo.

dei gentiluomini in guerra appariva chiaro. Nello stesso tempo ci si allontanava dalla *confiance* che Monluc aveva amato veder regnare fra capi e soldati. Una morale comune alle due categorie diventava più difficile. L'onore aveva preso un senso sociale distinguendosi tra quello del gentiluomo e del soldato, il primo persegua la gloria, il secondo il profitto. Gli ufficiali nobili non si consideravano per niente come vincolati al *devoir militaire* materializzato nell'*arrière-ban*.²⁷ Volendo ottenere un impiego si circondavano di protezioni e di garanzie. La loro carriera era molto aleatoria rispetto a quello che sarà poi nel secolo successivo, un duello, la militanza in una fazione prima del 1660, ma anche una *réforme de troupe* potevano causarne la fine prematura.

Il patrimonio di famiglia veniva a volte intaccato per l'acquisto di una *charge militaire* (grado o incarico militare), che rischiava di andare perduta se non vi era un *brevet de retenue* in caso di morte improvvisa del titolare. I generali comandanti anticipavano somme considerevoli per il mantenimento delle truppe (soprattutto prima del 1659, e dopo il 1702 in misura minore).

Le memorie del tempo abbondavano di recriminazioni contro lo Stato e i ministri, soprattutto contro Richelieu. Occorreva sapere come destreggiarsi nelle reti delle clientele (ruolo degli Épernon de la Valette fino al 1661).²⁸ L'onore era inseparabile dalla volontà di pervenire. Spinti da un orgoglio intransigente, e da un attaccamento alle tradizioni familiari, gli ufficiali rifiutavano altri impieghi, che giudicano indegni del proprio rango e preferivano emigrare all'estero, per servire negli eserciti stranieri, esempio tipico fu quello del principe Eugenio di Savoia, che rifiutato da Luigi XVI, si arruolò nelle armate imperiali degli Asburgo. Il prestigio del servizio delle armi così rimaneva intatto; l'uomo di spada doveva vivere spendendo a piene mani (*vivre en représentation*); il re di Francia lo risparmiava dal punto di vista fiscale (*tarif de capitulation* del

27 Tipo di mobilitazione in caso di guerra.

28 Potentissima famiglia nobile francese con rango ducale e in particolare Jean Lous (1554-1642) e Bernard (1592-1661) de Nogaret de La Valette, duchi di Épernon.

1695)²⁹ e gli concedeva i *brevets de retenue*.³⁰ La professione delle armi rientrava molto spesso in un disegno familiare. Sociologi e polemologi hanno studiato l'esistenza in quell'epoca di classi "belligene" tra le quali hanno posto *in primis* i cadetti della nobiltà nell'esercizio della guerra, non avendo altra possibilità di carriera oltre a quella ecclesiastica.

La carriera delle armi era compatibile con la morale cristiana? Nel Seicento in Francia l'abate Armand Jean Le Bouthillier de Rancé³¹ e i Giansenisti non lo credevano per nulla. La pratica della guerra era condannata, ma non le abitudini di vita dei militari (cfr. l'abate Claude Fleury³² et Sébastien Le Prestre, signore di Vauban).³³ Nelle memorie gli aspetti più crudeli della guerra venivano allora descritti con discrezione, effetto forse, di una cattiva coscienza: gli ufficiali nobili non reprimevano volentieri le esazioni della truppa e si facevano strumento della ragion di Stato.

La conversione del militare diventava allora un tema alla moda: sospetta in *articulo mortis* (giudizio di Charles de Marguetel de Saint-Denis de Saint-Évremond³⁴ e di Gatiende Courtilz de Sandras.³⁵) L'amor proprio, e per certi di loro la fedeltà alla religione, (l'ultimo maresciallo de Schomberg)³⁶ passavano presso questi "eroi corneliani" davanti alla devozione per il re e per la patria (cfr. *Morales du Grand*

29 "Impôt direct établi par le roi de France et de Navarre, Louis XIV, par la déclaration du 18 janvier 1695, à la suite de la crise économique de 1692 à 1694, pour financer la guerre de la Ligue d'Augsbourg", cit. Alain Guery, «État, classification sociale et compromis sous Louis XIV : la capitulation de 1695». In: *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*. 41e année, N. 5, 1986. pp. 1041-1060.

30 "Ancien terme de jurisprudence. Faculté que le seigneur avait, en vertu de quelques coutumes, de retenir l'héritage qui était dans la censive et qui avait été vendu par le censitaire, moyennant restitution du prix de la vente à l'acquéreur." Read more at <http://www.notrefamille.com/dictionnaire/definition/retenue>

31 Precursore dell'Ordine cistercense della stretta osservanza ("Trappisti" fondato nel 1892).

32 Cfr. *Le Soldat chrétien, ouvrage posthume de M. l'abbé Fleury* (1772).

33 Cfr. *Les Oisivetés*, éditions Champ Vallon, (2007)

34 Cfr. *Oeuvres mêlées*; del periodo 1643-1692.

35 Cfr. *Mémoires de M. d'Artagnan*, Cologne, P. Marteau, 1700

36 Enrico di Schomberg, conte di Nanteuil-le-Haudouin e Durtal (Parigi, 1575 – Bordeaux, 17 novembre 1632), fu maresciallo di Francia durante il regno di Luigi XIII.

Siècle di P. Bénichou).³⁷ Tra le virtù militari l'accento era messo sullo spirito di sacrificio. Quando si esaltava la vita dei soldati, s'insisteva sulle fatiche e sul sangue versato, sopravviveva ancora l'ideale cavalleresco, per il quale la morte era il coronamento di un lungo seguito d'*exploit* gloriosi. La morte in battaglia di Pierre Terrail, signore di Bayard,³⁸ fu la dimostrazione eclatante del sacrificio ultimo e del ruolo che questo svolgeva nell'educazione militare: tipica *mort exploit*, che il celebre François de Salignac de La Mothe-Fenelon, prelato e scrittore francese, immortalò nella sua massima morale *Il n'est jamais permis de prendre les armes contre sa patrie*, dove ricostruì il dialogo che vede protagonisti Bayard e il contestable di Borbone, passato nel campo degli Imperiali e quindi traditore del re e della patria.

Il racconto storico, filtrato dalla formazione culturale di Fenelon, non solo è limitato alla tradizione cristiana, ma è attratto anche dalla classicità, tanto che in lui si avverte la formazione umanistica, basata sui grandi poeti del mondo antico. Si ritrovano in esso una solennità, un senso di pace, che dà l'armonia e la serenità tipiche di una letteratura permeata dell'ideale classicistico.

Dallo stupore del contestable di Borbone:³⁹

N'est-ce point le pauvre Bayard que je vois au pied de cet arbre étendu sur l'herbe et percé d'un grand coup? Oui, c'est lui-même [...]

37 Paul Bénichou, *Morales du Grand Siècle*, Paris, Gallimard, 1948, trad. it. *Morali del Grand Siècle: cultura e società nel Seicento francese*, Bologna, Il Mulino, 1990.

38 Bayard fu l'ultimo grande rappresentante della cavalleria medievale, famoso giostratore e spadaccino. le sue gesta gli valsero diversi soprannomi tra cui "il cavaliere senza macchia e senza paura", guerriero e condottiero, campione della cavalleria francese. Nato nelle vicinanze di Grenoble, ricevette il battesimo delle armi nella battaglia di Fornovo di Taro, nel 1495, al seguito di re Carlo VIII, dove ebbe uccisi due cavalli sotto di lui. Otto anni dopo salvo l'armata francese, che stava per essere sorpresa dagli Spagnoli, sulle rive del Garigliano. A Ravenna e a Mézieres fece prodigi di valore; e al momento del passaggio del Sesia, dopo aver sostenuto tutta l'offensiva dell'avanguardia nemica, cadde mortalmente ferito.. Cfr. Jacques de Mailles, *Très joyeuse, plaisante et récréative histoire du bon chevalier sans paour et sans reproche, le gentil seigneur de Bayart composée par le Loyal serviteur*, 1527.

39 Carlo III, ottavo duca di Borbone.

Si passa alla pietà cristiana per l'avversario ferito a morte:

Hélas! je le plains...Ah! Mon pauvre Bayard, c'est avec douleur que je te vois en cet état.

In Fenelon il culmine è dato della tragedia morale, che tocca l'etica cavalleresca:

ce prince du plus noble sang qu'il y ait dans le monde, et qui travaille déchirer de ses propres mains sa patrie et le royaume de ses ancêtres.

e dallo stoicismo del cavaliere Bayard:

Si vous me plaignez, je vous plains aussi; et je vous trouve bien à plaindre que moi. Je sort de la vie sans tache, j'ai sacrifié la mienne à mon devoir; je meurs pour mon pays, pour mon roi, estimé des ennemis de la France, et regretté de tous les bons Fronçais; mon état est digne d'envie. On est toujours à plaindre quand on agit contre son devoir; il vaut mieux périr en combattant pour la patrie, que la vaincre et triompher d'elle. Ah! quelle horrible gloire que celle de détruire son propre pays! [...] Pour moi, je meurs et je vous trouve plus à plaindre dans vos prospérité, que moi dans mes souffrances [...].

Tali parole poste dal Fenelon sulle labbra del morente Bayard, possono forse considerarsi l'epitaffio della cavalleria francese, perché con lui si estinse, secondo la tradizione, l'ultimo uomo d'armi, che sapeva combattere secondo l'ideale cavalleresco. La sua morte fu il fulgido coronamento di una carriera caratterizzata da lungo seguito di *exploit* propri della 'guerra guerreggiata' nobiliare, tipica dell'età medioevale, dove si rispettavano le regole della cavalleria, nella quale il nobile uomo d'armi, fedele all'onore, faceva una vita piena di imprese, fondamento della sua gloria, mettendo in luce qualità come l'amicizia, la lealtà, la prodezza, lo spirito d'avventura e la magnanimità.

L'ideale cavalleresco di una vita d'azione, ancora vivo agli inizi del XVI secolo, quest'arte cortese praticata da Bayard, in meno di cento anni, passò, ad una penosa occupazione, ad un brutale scatenamento di istinti bassi e violenti. *J'aime à faire la guerre et ne vois que de voleurs* affermava disincantato Jean de la Taille⁴⁰ davanti ai saccheggi cui erano vittime le popolazioni nella guerra dei Trent'anni. Nella rappresentazione dell'uomo di guerra, il cambiamento nella letteratura s'incominciò ad avvertire nelle opere di Montluc⁴¹ e Brantôme,⁴² dove s'illustra un modello, che non era esattamente quello classico del cavaliere. Brantôme poteva ancora parlare del *beau nom du soldat*, ma la guerra veicolava oramai altre forme di violenza e la diffusione della corruzione dei costumi, incompatibili con l'ideale nobiliare.

Non più il cavaliere medioevale, ma il legionario romano diveniva il nuovo modello, mutuato dall'antichità classica, esempio che influenzerà in seguito la letteratura militare per i seguenti tre secoli. Questa nuova concezione progredì con lo sviluppo di un nuovo spirito di corpo comune all'istituzione militare, dal semplice

40 Jean de la Taille de Bondaroy autore del XVI secolo, nato tra il 1533 e il 1540 a Bondaroy, morto tra il 1633 e il 1640 nello stesso luogo, riceve una doppia formazione umanista e militare, è stato autore di opere letterarie e teatrali,

41 Blaise de Monluc de Lasseran de Massencome, signore di Monluc o Montluc, nato tra il 1500 et 1502 à Saint-Puy (Gascogne) e morto il 26 juillet 1577 à Estillac (Gascogne), memorialista del XVI secolo, Scrisse gli importanti *Commentari* (pubblicati postumi nel 1592): una lunga e avvincente rievocazione delle sue esperienze di soldato, per quanto egli vi esageri la parte avuta negli avvenimenti descritti. Lodati dal re di Navarra futuro Enrico IV, che non esitò di definirli «*Bréviaire du soldat*», per Monluc fu un mezzo per consigliare i capitani delle generazioni future.

Cfr. Blaise de Monluc, *Commentaires*, 1521-1576, Gallimard, « Bibliothèque de la Pléiade », 1964.

42 Pierre de Bourdeille, detto Brantôme, (Périgord, 1540-15 luglio 1614), è stato uno storico e biografo francese. descrisse le sue esperienze di soldato e di cortigiano in *Vie des hommes illustres et grands capitaines français*, *Vie des grands capitaines étrangers*, *Vie des dames illustres*, *Vie des dames galantes*, *Anecdotes touchant les duels*, *Rodomontades et jurements des Espagnols*, raccolte di notizie e di aneddoti spesso maliziosi e audaci, che costituiscono un prezioso e interessante documento per la storia dei costumi dell'epoca, opere pubblicate postume storicamente non tutte attendibili, ma scritte con grande vivacità e spregiudicatezza, tanto da far considerare Brantôme come una delle personalità più rappresentative delle lettere francesi del XVI secolo.

soldato al capo dell'esercito, come illustrano le *Mémoires de Barton de Montbas al Royal cavalerie* (1653)⁴³ dove, vi si riversano le più belle virtù barocche, tra le quali l'accento viene posto in particolare sulla disciplina degli ufficiali e dei soldati, e sullo spirito di sacrificio.

Là ancora la morale militare sembrava una specificità in rapporto alla morale corrente, tendeva egualmente a distinguersi su certi punti dalla morale religiosa, in particolare negli atteggiamenti di fronte alla morte.

Per la Chiesa la morte data dal soldato faceva parte dei doveri del combattente, quindi non poteva valergli la dannazione eterna. Tuttavia bisognava che fosse in stato di grazia, allora egli era tenuto a confessarsi e a comunicarsi prima della battaglia. Ma a partire dal Seicento l'aumento degli effettivi negli eserciti rese impossibile per tutti l'assoluzione individuale. I cappellani militari (*aumôniers* in Francia) davano assoluzioni collettive, impartite sotto forma di benedizione alla conclusione di una messa al campo. Gli eserciti protestanti avevano anch'essi la benedizione delle truppe spesso accompagnata da canti religiosi, e poiché la morte poteva essere istantanea si ammetteva che queste assoluzioni potessero avere il valore di una certa durata.

Anche le ceremonie religiose destinate alle truppe presero un aspetto militare: presentazione delle armi al Santissimo Sacramento, squilli di tromba all'elevazione dell'Ostia. Le esequie dei soldati erano anch'esse una testimonianza dell'evoluzione dell'etica militare. Nel Medioevo furono innanzi tutto cristiane, delle tregue vigevano dopo i combattimenti per seppellire i morti, e dal Rinascimento si moltiplicarono i simboli guerrieri e le rappresentazioni di combattimenti, ispirandosi ai rituali dell'antichità classica nei sepolcri. Dall'Italia s'importò in Francia l'uso delle salve di fucile o di cannone e nell'età del Barocco le esequie dei capi militari presero degli aspetti complicati, fino a quando Luigi XIV fissò un rituale nel quale l'importanza del picchetto di soldati che rendeva gli onori, e il numero delle salve variavano secondo il grado del defunto. La cerimonia funebre era sempre celebrata da un cappellano militare, e il picchetto era comandato da un militare dello stesso grado o da un caporale per i soldati semplici. Ma questi usi s'imposero nel corso del XVIII secolo e solo quando le circostanze lo permisero.

43 Jean François Barton Montbas (baron de), *Mémoires de Barton de Montbas al Royal cavalerie*, Calmann-Lévy, 1926

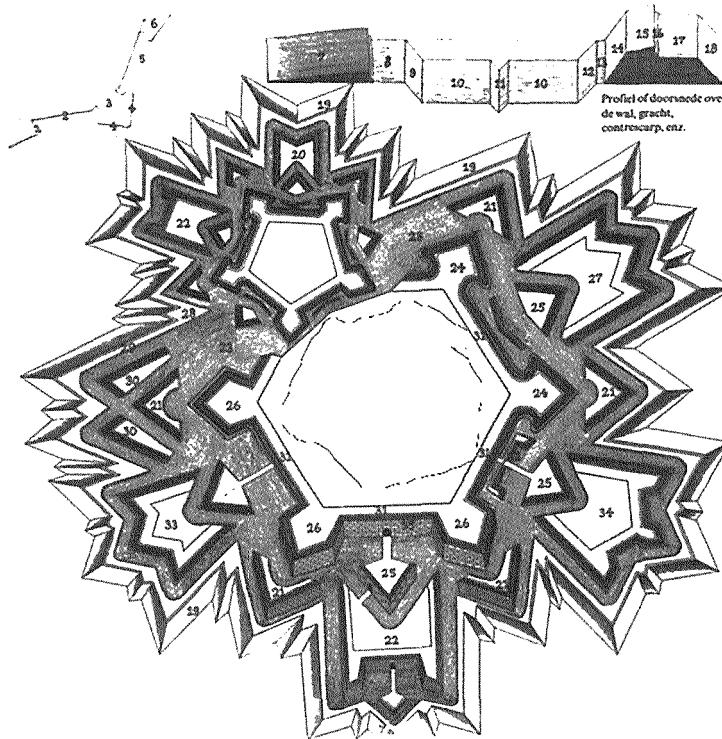


Figure 1: Nomenclatura Fortificazione alla moderna, Wikimedia Commons.

La tomba monumentale del condottiero richiamava nella decorazione barocca, la vocazione militare del defunto, con la simbologia guerriera e con la rappresentazione di eroici combattimenti. La cappella funeraria di Henri de la Tour D'Auvergne, visconte di Turenne, maresciallo di Francia, costruita a Saint-Denis, ne illustrò per un secolo il modello grandioso e tetro. Per contro, nessun segno distingueva le sepolture dei semplici soldati da quelle dei più poveri sudditi del regno. Occorrerà attendere le guerre della rivoluzione francese e dell'impero napoleonico per vedere rappresentata nei monumenti funerari la commemorazione della ‘morte eroica’, intesa come omaggio rivolto a tutti i caduti senza più distinzione di grado.⁴⁴

44 Andre Corvisier, *op. cit.*, pag. 203.



Figure 2: Jacques Callot (1592–1635), The miseries of war; No. 11, 'The Hanging', Art Gallery of New South Wales. Wikimedia Commons.

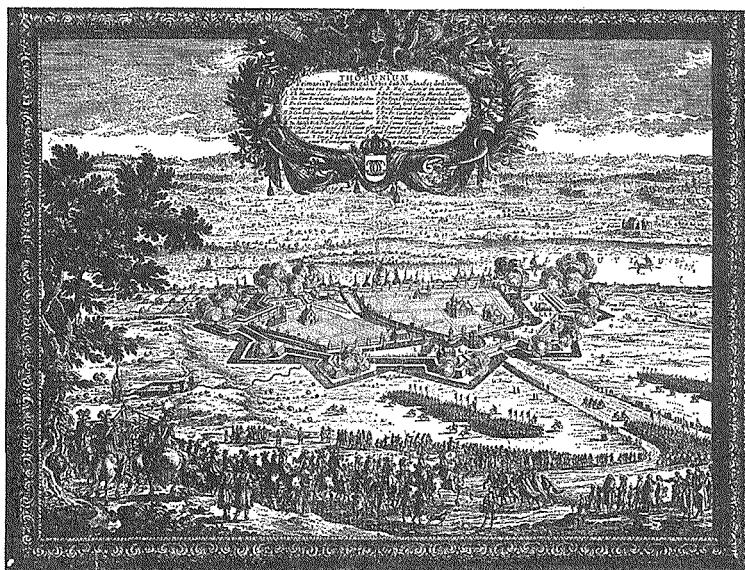


Figure 3: Dahlberg, L'Assedio di Torun (Thorn) dall'Armata Svedese nel 1655, da Caroli Gustavi... *vita et res gestae* di Samuel von Pufendorf, 1697. Wikimedia Commons.

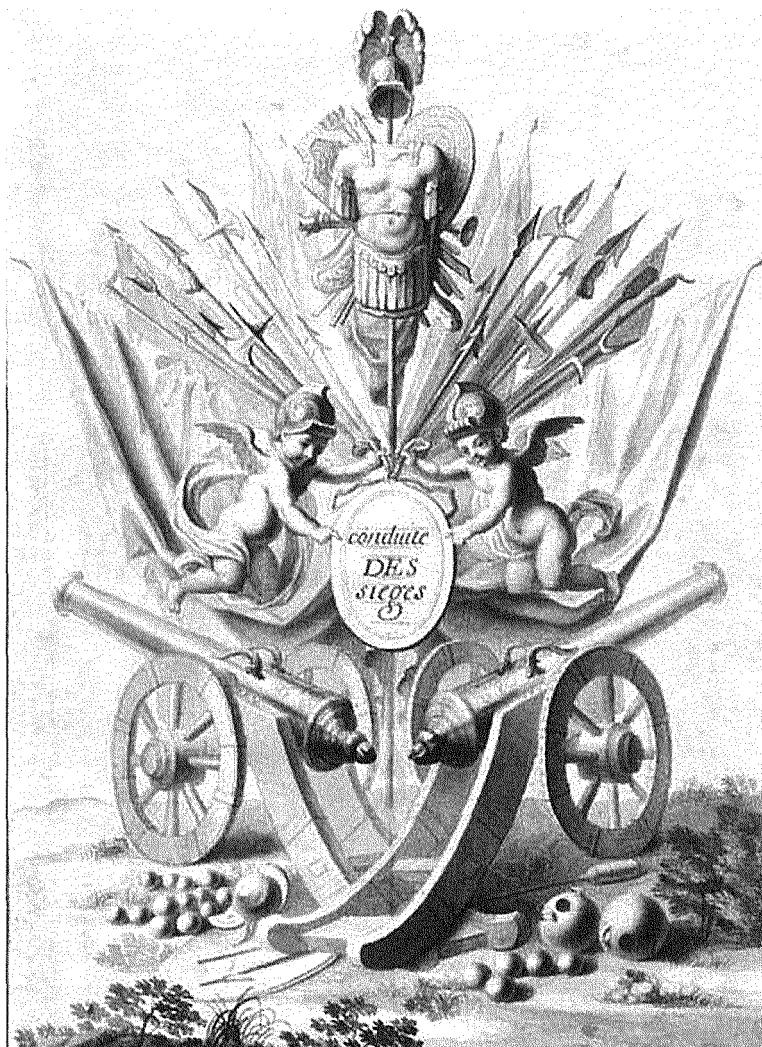


Figure 4: Sébastien Le Prestre de Vauban (1633–1707), frontispizio di *Conduite des sièges* de Vauban, 1672. Wikimedia Commons.



Figure 5: A. De Neuville, Il Connestabile di Borbone allamorte del Cavalier Baiardo, *A Popular History of France From The Earliest Times*, vol. IV, di Francois Pierre Guillaume Guizot. Wikimedia Commons.

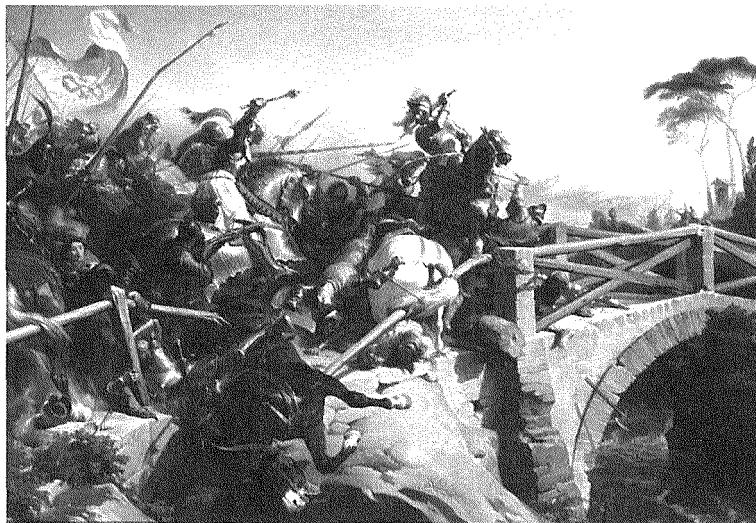


Figure 6: Henri Félix Emmanuel Philippoteaux (1815–1884), *Bayard sur le pont du Garigliano*, Olio su tela, Reggia di Versailles, Parigi. Wikimedia Commons

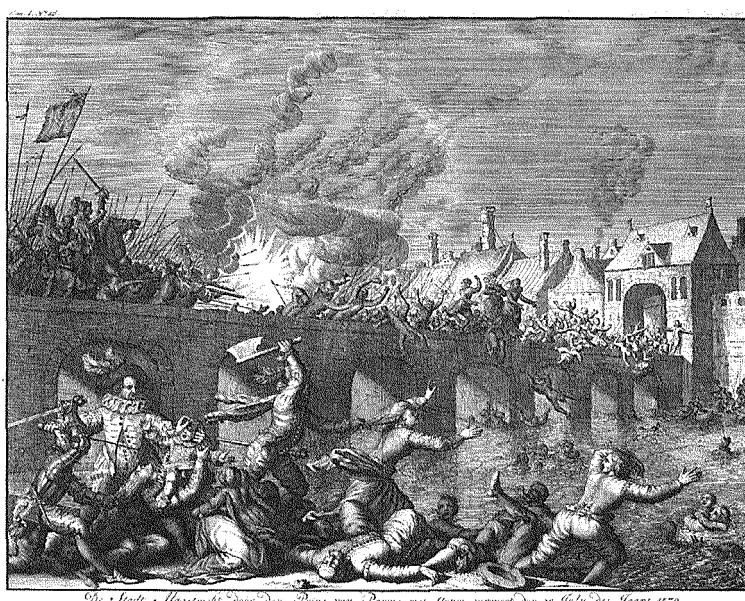


Figure 7: Jan Luycken, La cattura di Maastricht nel 1579 da Alexander Farnese, duca di Parma, 1679, Amsterdams Historisch Museum. Wikimedia Commons.



Figure 9: Pierre-Jules Jollivet (1794-1871), *Battaglia di Agnadello*, 1837, Olio su tela, Reggia di Versailles, Parigi. Wikimedia Commons.

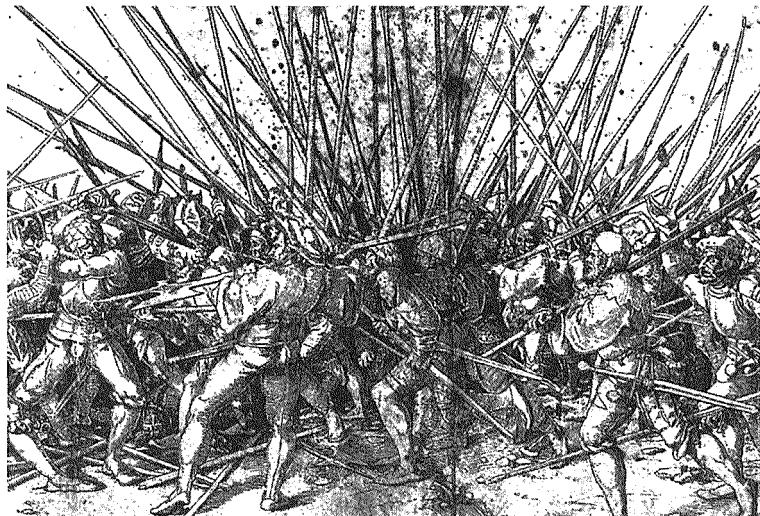


Figure 10: Hans Holbein il Giovane (1498–1543): Soldati svizzeri e Landsknecht. Hans Holbein the Younger. Albertina, Vienna. Miller, Douglas, *The Swiss at War* (Osprey Publishing, 1979), incisione del '500. Wikimedia Commons.



Figure 11: Federico de Madrazo y Kuntz, *El Gran Capitán* recorriendo el campo de la Batalla de Ceriñola o *El Gran Capitán* tras la batalla de Ceriñola encuentra el cadáver de Luis de Armagnac, 1835, Olio su tela, Museo del Prado (Madrid, España). Wikimedia Commons.